

RASSEGNA STAMPA
21 maggio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

IL QUADRO
Fatturato dell'industria in caduta da 15 mesi: ora più ordini
 Orlando • pagina 8

Per l'industria 15 mesi in apnea

A marzo fatturato giù del 7,6% su base annua, mai così male dall'ottobre del 2009

Il trend

Da gennaio 2012 il calo è stato ininterrotto
 Il mercato interno affonda di oltre dieci punti

La speranza

Rispetto a febbraio ordini esteri in ripresa
 ma pesa la debolezza dell'export in Europa

IL COMMENTO

De Felice (Intesa Sanpaolo):
 «In Europa abbiamo scelto strade diverse rispetto a Stati Uniti e Giappone, il risultato è la recessione»

■ Ci si può consolare con la ripresa congiunturale degli ordini (+1,6%); in effetti marzo è andato meglio di febbraio, soprattutto sui mercati esteri (+3,6%). E se guardiamo al dato mensile anche i beni di consumo sono riusciti a crescere. Piccoli segnali tuttavia, travolti da un'ondata di segni meno che raccontano il quindicesimo calo consecutivo del fatturato industriale, sceso a marzo del 7,6% su base annua, mai così male da ottobre 2009. Far meglio era in effetti difficile, considerando il calo di oltre quattro punti per la produzione nel primo trimestre.

A marzo i ricavi flettono anzitutto per la crisi della domanda interna, con un gap che sfiora l'11% su base tendenziale ma ad aggravare il quadro interviene ora il progressivo indebolimento della domanda estera, fino al termine del 2012 garanzia granitica di crescita, capace di inanellare ben 35 mesi consecutivi con il segno più. Trend che si interrompe bruscamente a dicembre 2012, con tre segni meno negli ultimi quattro mesi e un calo dell'1% a marzo. L'elemento nuovo è proprio questo, perché la domanda interna, al contrario, aveva sempre ceduto terreno

dal gennaio 2012. Ora però l'export non è più in grado di compensare questo gap, e i dati dei primi tre mesi dell'anno evidenziano infatti una caduta verticale delle nostre vendite in Europa, un calo di oltre cinque punti guidato dalla frenata di Germania e Francia, cioè i nostri due principali mercati di sbocco.

«In Europa abbiamo deciso di avere politiche economiche diverse rispetto a Stati Uniti e Giappone - spiega il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice - e questo ci porterà forse ad essere virtuosi nel lungo termine ma oggi spinge molti paesi in recessione».

Con il paracadute solo parziale della domanda estera, i ricavi di marzo corretti per gli effetti del calendario flettono così di quasi otto punti, del 5,9% da gennaio. Il bilancio è appesantito dal settore energetico (-19,5%), frenato sia dal calo della domanda che dalla riduzione dei prezzi. Ma anche escludendo questo comparto il bilancio manifatturiero resta ampiamente negativo, in calo di oltre sei punti nel mese, di quasi cinque da gennaio. Nei maggiori raggruppamenti di industrie su base annua riescono a limitare i danni solo i beni di consumo non durevoli mentre cedono pesantemente terreno energia (-19,5%), beni intermedi (-8,9%) e beni strumentali (-6,3%) e beni di con-

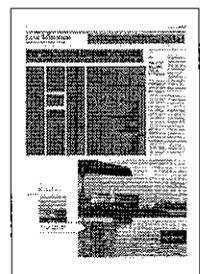
sumo durevole (-6%). Su base settoriale c'è invece un solo segno più, con il fatturato di elettronica e computer in crescita del 5,2%, mentre altrove c'è solo decrescita, con alimentari e farmaceutica a contenere i danni e profondo rosso per tutti gli altri comparti. Determinante in molti casi l'effetto-domino innescato dalla crisi dell'edilizia, settore pervasivo e trasversale, determinante per le sorti di molte produzioni. "Metallurgia e prodotti in metallo", che raggruppa anche siderurgia, produttori di elementi di costruzione e serbamenti, cede ad esempio il 14% nel mese. Così come sulla categoria "gomma-plastica e altri minerali non metalliferi" è determinante il tracollo del cemento, con una domanda scesa di oltre 15 punti, ormai dimezzata rispetto al periodo pre-crisi. Se questo è il quadro dei ricavi, le prospettive di ordini e commesse sono leggermente migliori, almeno su base congiunturale.

Rispetto a febbraio, a marzo c'è per fortuna una crescita del 3,6% per gli ordini esteri, mentre quelli interni restano al palo, ma almeno resistono. «Non parlerei di ripresa - aggiunge De Felice - ma questo dato può essere il primo segnale almeno di una stabilizzazione del trend».

Di questi tempi, già non cadere oltre sarebbe in effetti una buona notizia.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Effetti di calendario

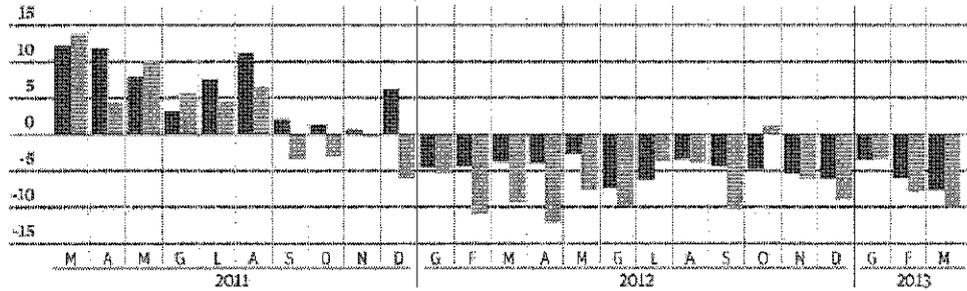
• Nell'analisi di fatturato e ordini l'Istat presenta diversi indicatori. I dati grezzi rappresentano il valore originario, che però subisce l'effetto del calendario, dove non sempre le giornate lavorative dello stesso mese di due anni successivi coincidono. A marzo del 2013, ad esempio, si è lavorato 21 giorni, uno in meno rispetto allo stesso mese del 2012 e il confronto non è quindi esattamente omogeneo. In termini grezzi il calo tendenziale del fatturato in Italia è stato dunque pari al 10,7% ma correggendo il dato per gli effetti del calendario la frenata si riduce al 7,6 per cento.

L'economia reale

FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

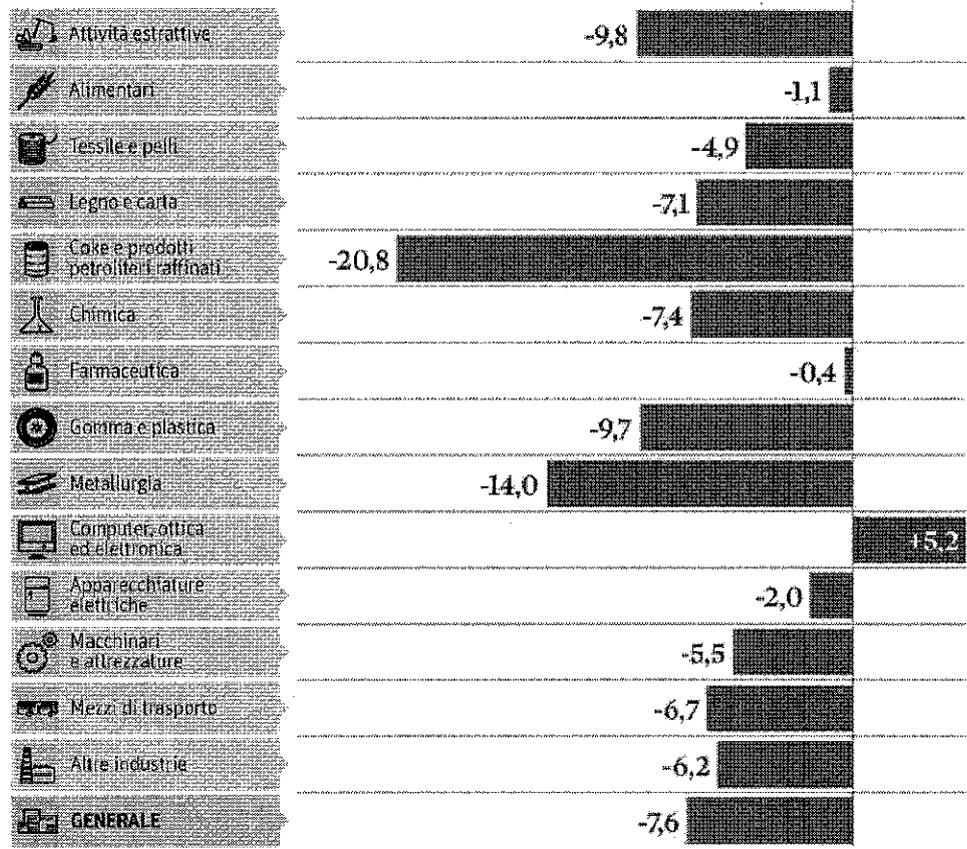
Marzo 2011 - marzo 2013, variazioni percentuali tendenziali

■ Fatturato ■ Ordinativi



I SETTORI

Fatturato marzo 2013, variazioni percentuali (indici base 2010=100)



Fonte: Istat

OCCUPAZIONE

Fare sistema per dare lavoro ai giovani Leggi e incentivi da soli non bastano

Occupazione

PICCOLI PASSI
PER UN'EMERGENZA
SOTTOVALUTATA

di MAURIZIO FERRERA

Flessibilità, incentivi, sgravi fiscali, decontribuzioni, contratti di formazione. Per contrastare la disoccupazione giovanile negli ultimi 15 anni abbiamo sperimentato un ventaglio amplissimo di misure, con ben scarsi risultati.

Questo fallimento è in parte collegato al modo in cui sono stati disegnati e attuati i vari strumenti, con improvvisazioni e approssimazioni, senza seri esercizi di previsione e soprattutto di valutazione ex post. Ma il nodo di fondo è un altro: a dispetto delle mille leggi e legghine che lo imbrigliano nel suo quotidiano funzionamento, il nostro mercato occupazionale non è «governato», in particolare su quei fronti che sono cruciali per l'occupazione giovanile. Manca infatti una strategia capace di anticipare e stimolare la domanda di nuovi lavori da parte del sistema produttivo, di incentivare la formazione delle corrispondenti competenze da parte del sistema educativo e di gestire in modo efficace la transizione scuola-lavoro.

Nel prossimo decennio in Europa la nuova occupazione riguarderà essenzialmente i lavori «bianchi» (servizi sanitari e sociali, istruzione e formazione), quelli «verdi» (energie rinnovabili, ambiente) e quelli digitali (produzione e utilizzo di tecnologie della comunicazione e dell'informazione). In Italia dovrebbero continuare a crescere anche alcune tipologie di lavoro manifatturiero e neo-artigianale, mentre potrebbero espandersi in misura significativa le filiere in cui abbiamo un naturale vantaggio competitivo: cultura e turismo. Stimolare lo sviluppo e la modernizzazione di questi settori è il miglior modo per assicurare una *job-rich growth* e durevoli prospettive occupazionali ai giovani. Come già avviene da tempo in altri Paesi, tutte le politiche pubbliche dovrebbero concentrarsi su questo obiettivo, a livello sia nazionale sia locale. Sotto il governo Monti si è cercato di istituire qualche collegamento fra interventi per lo sviluppo economico e la coesione territoriale, da un lato, e politiche per l'occupazione giovanile dall'altro (pensiamo agli incentivi per le cosiddette *start-up*). È fondamentale proseguire su questa strada, evitando di regredire verso le tradizionali misure «a pioggia», non selettive e non

monitorate.

La creazione di nuovi posti e tipi di lavoro richiede uno sforzo massiccio sui fronti della formazione e più in generale dell'istruzione. Nei Paesi germanici, scandinavi e anglosassoni i raccordi scuola-impresa sono strettissimi e spesso formalizzati dalla costituzione di *partnership* locali o settoriali. Nell'ultimo decennio sono state effettuate interessanti sperimentazioni anche in Italia, ma senza la capacità di fare sistema. La riforma Fornero ha puntato molto sull'apprendistato. Ma non illudiamoci che per farlo decollare bastino incentivi fiscali o normativi. Occorre un faticoso lavoro politico-organizzativo ad ogni livello e servono investimenti da parte di moltissimi attori (enti pubblici, imprese, fondazioni, camere di commercio e così via). Negli anni duemila, per rilanciare l'apprendistato, il governo tedesco ha siglato tre grandi «Patti nazionali per la formazione» con vari attori del mondo produttivo; l'economia tedesca impiega ogni anno 23 miliardi di euro in questo settore. Se il governo riesce a trovare nuove risorse, sarebbe meglio investirle su questo fronte piuttosto che sulla staffetta generazionale (misura di efficacia incerta, anche sulla base delle esperienze di altri Paesi). Infine, occorre considerare i servizi per l'impiego, ossia l'insieme di strutture pubbliche e private che devono aiutare i giovani (anche se non solo loro) a inserirsi nel mercato del lavoro. Questa è la nota più dolente della situazione italiana. Su cento giovani in cerca di occupazione, solo venti in Italia si rivolgono ai servizi per l'impiego, di contro a cinquanta circa in Gran Bretagna e 77 in Germania. Fra i laureati, la percentuale italiana scende sotto il 10. La ragione è presto detta: la maggioranza di queste strutture funzionano malissimo. I funzionari sono pochi, spesso poco motivati, incapaci di fornire consulenza efficace. In giro per l'Europa vi sono diversi modelli di organizzazione dei servizi per l'impiego (l'Olanda ha recentemente deciso la loro completa privatizzazione). Ma nessun Paese può fare a meno di questi servizi, che peraltro assorbono quote di Pil (Prodotto interno lordo) tre o quattro volte superiori a quelle italiane.

Il ministro Giovannini ha annunciato ieri un pacchetto di misure contro la disoccupazione giovanile: modifiche della riforma Fornero,



staffetta generazionale e passi verso quella *Youth Guarantee* esplicitamente raccomandata dalla Ue, ossia l'impegno a garantire a ogni giovane un'offerta di lavoro, apprendistato, tirocinio o proseguimento degli studi entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dalla scuola.

L'unica misura di respiro strategico mi sembra la «garanzia giovani».

È chiaro che si tratta di un impegno troppo ambizioso per il breve periodo. Ma se esso diventasse uno degli obiettivi centrali della politica del governo (con un progetto da realizzare gradualmente) disporremo finalmente di un perno attorno al quale riorganizzare la triade «impresa-scuola-lavoro» in modo da avere più crescita, più occupazione e nuovi profili professionali da offrire ai nostri giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE
Sui contratti a termine meno vincoli su rinnovi e aliquote
 Colombo ▶ pagina 4

Regole semplici per il lavoro

Meno vincoli sugli impieghi a termine e tagli agli adempimenti formali

Pensioni flessibili

Verifica attenta sulle risorse necessarie con l'obiettivo dell'occupabilità degli over 55

Cassa integrazione

Dopo lo stanziamento di nuovi fondi la stretta sui criteri di concessione

OPERAZIONE IN DUE FASI

Subito la manutenzione della legge Fornero, dopo il sì Ue le misure che costano. Domani verifica con le parti, ma non c'è un decreto pronto

Davide Colombo
 ROMA

Un intervento in due fasi. Calibrato anche sulle indicazioni che verranno dalle parti sociali ma messo a punto sapendo che le risorse disponibili sono pochissime. Enrico Giovannini domani pomeriggio incontrerà nella sede del ministero del Lavoro le delegazioni di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, **Confindustria**, Abi, Ania, Rete Imprese Italia, Confcommercio e Alleanza della Cooperative soprattutto per ascoltare. I collaboratori più vicini al ministro escludono che ci sia già una bozza pronta per il confronto. L'obiettivo è raccogliere le priorità di tutti. Fare un primo giro di tavolo per capire dove si possono individuare i consensi maggiori sugli interventi da attivare per l'occupazione.

Giovannini ripeterà sicuramente alcune delle cose dette settimana scorsa alle Camere, dove ha spiegato chiaramente che il Governo ha «un colpo solo da sparare» per tentare di centrare l'obiettivo di una ripresa dell'economia e della produzione accompagnate da nuove assunzioni. La prima fase della strategia del Governo dovrebbe prevedere una «manutenzione» della legge

92/2012, soprattutto sulle regole che, a detta di molti, anziché scongiurare la flessibilità cattiva hanno bloccato la «propensione ad assumere». Si tratterebbe di modifiche mirate, da sottoporre poi a un serio monitoraggio. E partirebbero dai contratti a termine (intervalli ridotti per i rinnovi e forse l'estensione della formula della "acausalità" che non prevede giustificazioni per l'attivazione di rapporti temporanei) per arrivare a un apprendistato ancor più semplificato.

In questa parte del «pacchetto» potrebbero rientrare anche misure di semplificazione di oneri amministrativi solo formali in materia di sicurezza e lavoro (modelli standard per le comunicazioni obbligatorie che erano state inserite nel Ddl dell'ottobre scorso che non hanno mai visto la luce; interventi che potrebbero intaccare oneri già misurati e valutati nell'ordine di 4,6 miliardi l'anno per le imprese. Altre misure a costo zero che in parte potrebbero diventare subito operative (Giovannini ha annunciato una delega ad hoc sul tema a un sottosegretario). La seconda fase del «pacchetto Giovannini» passa per Bruxelles e dai margini di maggiore agibilità finanziaria che potrebbero dischiudersi con un via libera alla chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo. La strategia, in questo caso, punta su un anticipo dell'utilizzo delle risorse previste dal piano Youth guarantee dal 2014 al 2020 per le assunzioni

di giovani (6 miliardi in tutto; 400 milioni per l'Italia). Ma si potrebbero immaginare altri interventi co-finanziati, magari messi a punto anche tramite un'expertise Ocse. Le risorse che verranno reperite saranno utili per provare a varare qualche incentivo fiscale (per esempio il credito d'imposta sui salari bassi) e tentare quell'allargamento del part-time/part-pension di cui Giovannini ha parlato in Parlamento e che potrebbe aiutare nuove assunzioni aumentando l'occupabilità degli over 50-55enni puntando su un allargamento delle sperimentazioni in corso. Un intervento che si legherà alle possibili misure sulla flessibilità in uscita per la pensione di vecchiaia, ancora da vagliare, visti gli oneri da sostenere.

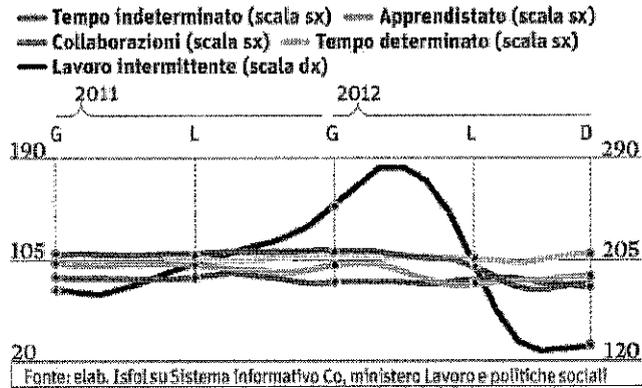
Nell'incontro di mercoledì si affronterà anche il nodo ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro. Entro un mese dev'essere approvato il decreto ministeriale con i nuovi (e più restrittivi) criteri per la concessione degli ammortizzatori in deroga, mentre per i sindacati il miliardo stanziato nel decreto di venerdì scorso non basta per coprire l'intero 2013. Quanto alle politiche attive del lavoro, il ministro vorrebbe superare lo stop alla delega (scaduta) sulla riforma dei centri per l'impiego, per rafforzare il legame tra le attività formative e l'inserimento nel mondo del lavoro. Ma anche qui serve prima un tavolo di confronto con le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il monitoraggio Isfol sul mercato del lavoro

Avviamenti secondo il tipo di contratto. Anni 2011-2012
Numeri indici in base media 2009=100. Dati destagionalizzati



Le imprese. Le proposte domani all'incontro con il ministro Giovannini

«Tempi ridotti tra i contratti e sgravi sull'apprendistato»

PASSAGGIO DI TESTIMONE

Tra le proposte anche il «ponte generazionale» che permetta di assumere un giovane mettendo part time un ultra 50enne

ROMA

■ Più spazio all'apprendistato, con un alleggerimento del carico contributivo e il rinvio alla contrattazione collettiva per la fissazione di eventuali percentuali di conferma prima del via libera a nuove assunzioni; semplificazione delle regole sui contratti a termine; verifica della possibilità concreta di estendere a livello nazionale le sperimentazioni già in atto di "ponte generazionale" che consentono di assumere un giovane trasformando in part time un contratto di un over cinquantenne. Ecco le proposte di intervento mirato e a costo zero (o quasi) che i vertici di **Confindustria** potrebbero presentare domani al ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, nell'incontro annunciato con tutte le parti sociali.

Un mix di misure che potrebbero tutte rientrare in un decreto, se il Governo volesse decidere di prendere la strada più veloce e ammesso che questa ipotesi non entri in conflitto con il percorso europeo indicato dal premier, Enrico Letta, proprio parlando del "pacchetto occupazione". Provvedimenti in larga misura di semplificazione, quasi sempre autoapplicativi e che avrebbero la capacità di mandare un segnale forte al mondo delle imprese, incerte come non mai se procedere a nuove assun-

zioni o rinnovare i contratti in scadenza.

Si partirà dai contratti a termine, quel pezzo del mercato del lavoro che oggi conta su poco più di due milioni di rapporti (il 10,4% del totale), un quarto dei quali in scadenza tra maggio e settembre secondo l'ultima indagine di Datagiovanni pubblicata sul Sole 24 Ore del Lunedì lo scorso 6 maggio.

Viale dell'Astronomia propone sei ritocchi alla legge 92/2012 che vanno dagli intervalli tra i rinnovi (bisogna tornare a 10 o 20 giorni massimi contro i 60-90 attuali), intervallo che dovrebbe essere annullato nel caso di contratti per sostituzione. Le proroghe dovrebbero poi essere rese più agevoli (basate su semplificazioni oggettive) e bisognerebbe prevedere la prorogabilità fino a 18-24 mesi del primo contratto a termine senza indicazione della causale. Ogni azienda dovrebbe avere una presenza "stabile" di contratti acausali, una percentuale sul totale dei contratti a tempo indeterminato che in sede di contrattazione potrebbe essere modificata. Il lavoro intermittente, inoltre, andrebbe recuperato, affidandone la disciplina ai contratti aziendali.

Sulla flessibilità in ingresso **Confindustria** preme poi sull'apprendistato, registrato in lieve ripresa dall'Isfol (+5,2% nell'ultimo trimestre del 2012 dopo lunghi mesi di incertezza. Per uscire dalla secche attuali bisognerebbe introdurre un patto di prova generalizzato di 6 mesi, prevedere solo la tutela indennitaria per i licenziamenti in corso di ap-

prendistato e alleggerire ulteriormente il carico contributivo cancellando la maggiorazione dell'1,4% introdotta da Fornero. Per reperire almeno una parte delle risorse necessarie a questo pacchetto di modifiche si potrebbe accedere ai finanziamenti europei previsti per la *Youth Guarantee Programme*, il piano Ue da 6 miliardi di cui l'Italia potrebbe chiedere un anticipo al 2013.

Infine il "ponte generazionale" con la trasformazione di contratti standard in part time per lavoratori prossimi al pensionamento da abbinare ad assunzioni di giovani. Le sperimentazioni in corso (Lombardia, Emilia Romagna) o ipotizzate in contratti nazionali (quello dei chimici) andrebbero sostenute e, se possibile, allargate tutte le realtà più colpite dalla crisi dove si dovrebbero anche immaginare misure di anticipazione del trattamento pensionistico. La direzione è quella già evocata da Enrico Letta nel discorso programmatico, con le flessibilità in uscita controbilanciate da penalizzazioni gradualizzate. Ma il nodo da sciogliere, in questo caso, riguarda in particolar modo le compatibilità finanziarie.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE AMBITI

Contratti a termine

■ Intervallo per il rinnovo di contratti a termine a 10/20 giorni e proroga senza causale fino a 18/24 mesi

Apprendistato

■ Patto di prova generalizzato di 6 mesi e l'aliquota contributiva in cifra fissa

Ponte generazionale

■ Attuare le ipotesi di "ponte generazionale" e di accompagnamento degli effetti della riforma pensionistica



«Crisi angosciante, agire subito» - Epifani (Pd): legge Fornero da rivedere, aumenta la precarietà

Lavoro, l'appello di Napolitano

Telefonata Obama-Letta: occupazione la priorità - Bagnasco (Cei): basta populismi

■ Appello del capo dello Stato Giorgio Napolitano per il lavoro, «una crisi angosciante» da contrastare subito con soluzioni efficaci. Tema al centro di una lunga telefonata tra Barack Obama ed Enrico Letta: priorità, secondo il presidente Usa e il premier italiano, a politiche per l'occupazione giovanile e la crescita. Per il segretario Pd Guglielmo Epifani va rivista la riforma Fornero, perché aumenta la precarietà del lavoro. Il presidente dei vescovi italiani, Angelo Bagnasco, esorta ad affrontare la crisi «senza populismi dannosi».

Servizi ► pagine 4, 5, 17
Commento ► pagina 18

«Misure per occupazione e sviluppo»

Napolitano: soluzioni efficaci contro la crisi angosciante - Epifani: cambiare la legge Fornero

Nel mirino la riforma del lavoro
Per Sacconi (Pdl) un'intesa è possibile:
«Servono meno regole e meno tasse»

Il leader della Cisl
Bonanni: dal Colle parole «importanti»,
ora tutti dobbiamo fare di più

IL MONITO DEL COLLE
Il presidente della Repubblica invita istituzioni, forze sociali e imprese ad agire subito per fronteggiare l'emergenza

Eugenio Bruno
ROMA

■ Per contrastare una «crisi angosciante e drammatica» occorre fare tutto il possibile per rilanciare il lavoro e lo sviluppo. È l'appello che Giorgio Napolitano rivolge alle forze politiche e sociali del nostro Paese. Mentre Pd e Pdl mettono ufficialmente nel mirino la legge Fornero.

Nel giorno in cui si commemora il giuslavorista Massimo D'Antona, ucciso 14 anni fa per mano delle Brigate Rosse, il presidente della Repubblica scrive al segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Ma i destinatari del suo messaggio sono in realtà più numerosi. E includono Governo, partiti, imprese e sindacati. Nel ricordare la «preziosa opera» di D'Antona e il «suo illuminante contributo nella elaborazione di nuove politiche del lavoro attente, in una dimensione europea, al-

le più aggiornate dinamiche organizzative e di rappresentatività sindacale», il capo dello Stato sottolinea che hanno «ancor oggi un rilievo centrale». Anche perché, ricorda Napolitano, la crisi «angosciante e drammatica» in cui ci troviamo «impone alle Istituzioni, alle forze sociali e alle imprese la messa in atto di efficaci soluzioni per rilanciare l'occupazione e lo sviluppo economico e sociale del Paese». Tanto più che, rendere omaggio al sacrificio di D'Antona, consente di onorare tutti coloro che «con equilibrio e generosità» offrono il loro apporto per rilanciare, nel quadro dei valori costituzionali, l'attenzione al ruolo centrale del mondo del lavoro e sostenere la ricerca e l'innovazione come fattori essenziali della crescita economica e del progresso sociale».

Parole che Raffaele Bonanni definisce «importanti». Nel sottolineare che «tutti dobbiamo fare di più» il segretario della Cisl invita il Governo Letta ad aprire «subito una discussione con le parti sociali per concordare una serie di provvedimenti straordinari per dare una scossa al Paese». E l'Esecutivo è pronto a muoversi. Dopo il primo segna-

le giunto dal Consiglio dei ministri di venerdì, che ha rifinanziato la Cig in deroga per 1 miliardo, si lavora al prossimo passo. Che dovrebbe consistere in una correzione in più punti della riforma Fornero.

Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, dice esplicitamente che la legge 92 del 2012 va cambiata. Pur premettendo che siamo ancora alla fase degli annunci l'ex numero uno di Corso d'Italia evidenzia come all'interno di quella legislazione ci siano aspetti che «non vanno». «Il lavoro va difeso - aggiunge Epifani - e quindi ben venga una riforma sui temi della precarietà perché la riforma Fornero non l'ha affrontata». Dello stesso avviso è Cesare Damiano. «Se il problema si vuole affrontare con una nuova riforma - fa nota-



re il presidente della commissione Lavoro della Camera – i tempi saranno lunghi, se invece si vuole mettere a punto migliorando i provvedimenti esistenti allora i tempi si accorciano». Se possibile, trovando uno spazio (e una copertura) la diminuzione del cuneo fiscale. Che, a detta dell'ex ministro, resta «la misura delle misura soprattutto per i giovani». Insieme allo «sconto per le imprese che assumono» che sarà possibile finanziare con i fondi europei.

Voci contro la riforma Fornero si levano anche dal Pdl. Il presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi, ritiene possibile un accordo bipartisan sull'occupazione e invoca una soluzione incentrata su due direttrici («meno regole e meno tasse»). Proprio nell'ottica di ridurre l'eccesso di regolamentazione, l'ex ministro del Lavoro avanza una proposta articolata: «I contratti a termine dovrebbero essere senza causale e più agevolmente prorogabili. L'apprendistato dovrebbe essere privo di vincoli relativi ai precedenti impieghi ed organizzato su una certificazione semplice e certa della formazione in azienda». Senza dimenticare gli incentivi che «vanno semplificati e concentrati su apprendistato e primi contratti a tempo indeterminato abbattendone il costo indiretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su flessibilità e occupazione la riforma è da riscrivere

FLESSIBILITÀ E POSTI PERSI

Sul lavoro una riforma da riscrivere

CONTRATTI A TERMINE

Ora meno vincoli sui tempi per i rinnovi e meno confusione con il lavoro intermittente

LA «STAFFETTA»

Se ne parla dai tempi di Gino Giugni, ma finora non è mai stato risolto il nodo dei contributi figurativi

di **Alberto Orioli**

Una sorta di "diplomazia statistica" gli aveva fatto dire che la riforma Fornero poteva funzionare con un'economia in ripresa, ma non con la più dura recessione mai sopportata dal Paese. Ora Enrico Giovannini, passato dall'Istat al ministero del Lavoro, oltre a trovare modi eleganti per smarcarsi dall'eredità del Governo Monti senza urtare le suscettibilità tra gli alleati dello "strano Governo Letta", deve porre rimedio agli strappi che quella riforma ha prodotto sul mercato reale del lavoro che non c'è. E occorre decisione più che diplomazia. Perché si parla di persone e non di numeri. È il senso dell'allarme lanciato ieri dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano: «Una crisi angosciante e drammatica che impone soluzioni efficaci». Ed è un bene che ieri sia arrivato un doppio via libera alla revisione della legge Fornero: da Maurizio Sacconi, ex ministro, e da Guglielmo Epifani, segretario Pd (e, soprattutto, ex leader Cgil).

Sui contratti a termine tutto serve tranne che una deriva "continuista" cui sembra sensibile lo stesso Giovannini. Non è sufficiente citare uno studio parziale dell'Isfol - usato dal ministro per giustificare quella posizione - che segnalerebbe un primo spostamento dai contratti di collaborazione (-9,2% nel quarto trimestre 2012) ai contratti a termine (aumentati del 3,7% nello stesso periodo). Non è ancora dimostrabile quel passaggio dalla cosiddetta "flessibilità cattiva" alla presunta "flessibilità buona" dei nuovi contratti a termine, per il semplice fatto che non si sa quanto di quei contratti sia invece frutto di ex contratti a tempo indeterminato (calati infatti del 5,7%) convertiti in forme "a tempo".

I contratti a termine sono meglio di un co.co.pro. quanto a garanzie e tutele, è in-

dubbio, ma sono stati zavorrati con un eccesso di vincoli alla flessibilità in entrata, inseriti durante la navigazione parlamentare della riforma, per "ritorsione" alla semi-liberalizzazione della flessibilità in uscita. Risultato: l'opposto di quanto servirebbe. Basta parlare con qualche imprenditore che li vorrebbe usare ma è frenato e spaventato dal nuovo corso introdotto dalla legge Fornero: aumento dei costi e dei vincoli nelle causali, intervalli ingestibili e troppo lunghi tra un rinnovo e l'altro, tra 60 e 90 giorni a seconda della durata del contratto, mentre prima erano di 10 o 20 e non sommavano, ai fini del calcolo, anche i contratti di somministrazione.

Giovannini ora annuncia un Piano giovani da 100mila posti. Letta ha detto che i giovani sono il cuore della politica economica. È auspicabile, visto che i senza lavoro tra i giovani sono al 38,4%, senza contare che i ragazzi che non studiano e non cercano lavoro ammontano a oltre due milioni, il più scandaloso spreco di capitale umano tra i Paesi europei.

Sarà decisivo che il Giovannini-ministro dia corso a quanto ha proposto il Giovannini-saggio del Quirinale: un credito d'imposta per i lavoratori a bassa retribuzione e un premio fiscale più consistente al salario di produttività (ma proprio la scorsa settimana la pur bassa dote destinata a questo tipo di incentivazione è stata stornata per coprire i costi della cassa integrazione in deroga). È vero che si tratta di un costo, ma quanto costa perdere occupazione, salari,

domanda interna? Quanto costa accrescere l'esercito della povertà e i ranghi di chi punta al conflitto sociale, magari violento?

Il ministro promette di voler introdurre misure «rivolte ad agevolare la flessibilità nell'entrata nel mondo del lavoro, a rafforzare l'apprendistato, a incentivare le assunzioni a tempo indeterminato attraverso misure di defiscalizzazione e altre forme di abbattimento del costo del lavoro». Rotta giusta. Soprattutto se significherà mettere mano all'aumento dell'1,4% del costo contributivo dei contratti a tempo oltre che alla loro indeducibilità ai fini Irap, se si tradurrà in un accorciamento dei tempi per i rinnovi, nella definizione di una quota stabile (e certa) per i contratti flessibili rispetto al totale dei lavori a tempo indefinito, nella liberalizzazione vera di quel tipo di rapporti: oggi il cosiddetto "causalone" è



legato alla improrogabilità oltre 12 mesi del contratto e il tempo massimo di fruizione è di 36 mesi compresi i periodi di lavoro a somministrazione. Proprio questa confusione (e l'aggravio dei costi contributivi) ha fatto precipitare il ricorso al lavoro intermittente (crollato del 22,1% nel dato Isfol del quarto trimestre 2012). Questo strumento, invece, avrebbe la fondamentale funzione di saturare gli spezzoni di lavoro disponibili sul mercato e altrimenti destinati a non essere mai trasformati in impieghi produttivi.

Quanto ai servizi per l'impiego, a poco servirebbe una "infornata" di assunzioni di personale pubblico cui pensano già alcuni in Parlamento come scorciatoia pseudo-keynesiana per "creare lavoro con chi deve creare lavoro". C'è chi guarda, infatti, a un potenziamento degli attuali uffici provinciali per l'impiego: si tratta di unità burocratiche per nulla in grado di gestire la promozione, l'orientamento e la collocazione di chi cerchi il primo impiego o di chi sia disoccupato (oggi solo il 2,7% di chi ha tra 18 e 29 anni passa da quegli uffici per trovare occupazione). Più efficace calare l'azione di politica attiva in capo alle agenzie di somministrazione che già oggi svolgono - con successo - attività di orientamento, collocamento e formazione e avrebbero anche l'interesse a svolgere al meglio questo compito per il semplice fatto che è il loro "core business".

È auspicabile che i tecnici, e non solo quelli del ministero del Lavoro, siano all'opera per "intercettare" parte delle risorse che l'Europa ha messo

nel bilancio 2014-2020 per creare occasioni di impiego per i giovani fino a 25 anni. Il piano Youth guarantee ha una dote finanziaria di 6 miliardi, di cui però solo 400 milioni sono destinati all'Italia. Guai, comunque a sprecarle, quelle risorse, come si è fatto finora con i Fondi europei: avevamo a disposizione 8 miliardi (2007-2013) per l'occupazione giovanile, ne abbiamo spesi solo 3,7.

Non sappiamo progettare programmi efficienti e certo sarebbe un errore pensare ora di far diventare, in pochi mesi, l'Italia come la Germania, dove la tradizione dell'apprendistato è radicata e dove sono diffusi ed efficienti i servizi per l'impiego pubblici. Meglio proporre, per casa nostra, piani più adatti alla sussidiarietà informale che, nel corso del tempo, si è stratificata nell'attività di gestione del mercato del lavoro e dove i privati hanno un ruolo decisivo anche per le azioni di interesse pubblico.

Infine la «staffetta generazionale»: è una suggestione che accompagna gli inquilini del dicastero di Via Flavia fin dai tempi di Gino Giugni. Ma è sempre legata a un'idea di contribuzione figurativa (a carico della fiscalità generale) per garantire la totalità dei versamenti previdenziali di chi è in fase di uscita. Funziona se affidata ai contratti di categoria e agli accordi aziendali, ma, se generalizzata, resta una misura onerosa: a un primo conto, ancora un po' grezzo, è stimabile un costo medio di poco meno di 100 milioni di euro per ogni 10 mila lavoratori coinvolti in uscita con versamenti figurativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Pubblicato il decreto che prevede 190 euro mensili se si reimpiega chi è escluso dalla mobilità

Al via il bonus per riassumere

L'impresa dovrà garantire la formazione professionale in azienda

LE RICHIESTE

La procedura per l'invio delle domande da parte dei datori di lavoro sarà definita dall'Inps entro il 19 giugno

Matteo Prioschi

■ **Incentivi per le assunzioni di disoccupati** ma solo se l'azienda garantisce interventi di formazione professionale. È questo il vincolo principale contenuto nel decreto direttoriale 264 del ministero del Lavoro diffuso ieri.

Il documento contiene i criteri in base ai quali i datori di lavoro privati possono beneficiare di un contributo mensile di 190 euro se nel corso del 2013 assumono a tempo determinato o indeterminato lavoratori licenziati nei dodici mesi precedenti l'assunzione per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività di lavoro.

In pratica si tratta delle persone che fino all'anno scorso potevano iscriversi nelle liste della "piccola mobilità" e il cui reimpiego era sostenuto da agevolazioni.

Importi e requisiti

Il decreto, annunciato dall'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero l'11 marzo, porta la data del 19 aprile, ma è stato registrato alla Corte dei conti solo il 13 maggio. Il provvedimento prevede un beneficio di 190 euro mensili per dodici mesi a fronte di un'assunzione, anche per somministrazione, a tempo indeterminato e per un massimo di sei mesi se il contratto è a tempo determinato. In caso di part time, l'importo di 190 euro viene rideeterminato in proporzione. Il beneficio è riconosciuto anche ai soci di cooperative che stabiliscono anche un «ulteriore e distinto rapporto di lavoro in forma subordinata», mentre non può essere destinato al lavoro domestico.

Quanto al requisito della

formazione, il provvedimento stabilisce che per usufruire del beneficio «il datore di lavoro deve garantire interventi di formazione professionale sul posto di lavoro a favore del lavoratore assunto, anche mediante il ricorso alle risorse destinate alla formazione continua di competenza regionale». Tuttavia non vengono fornite ulteriori indicazioni in merito alle modalità e alla durata di tale formazione.

La procedura

Per garantirsi l'incentivo, i datori di lavoro dovranno inviare una domanda in via telematica all'Inps, secondo le modalità che saranno definite entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto da parte dell'istituto di previdenza stesso. Poiché il provvedimento è entrato in vigore ieri con la sua pubblicazione sul sito del ministero del Lavoro, il termine è il 19 giugno.

Le domande saranno accettate secondo l'ordine cronologico di presentazione nell'ambito dei fondi complessivamente disponibili, pari a 20 milioni di euro a valere sulle risorse disponibili sul Fondo di rotazione per la formazione professionale e l'accesso al Fondo sociale europeo. Gli incentivi saranno fruiti nel rispetto delle previsioni di cui al Regolamento Ce 1198/2006 e degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis).

In pratica possono essere sovvenzionati l'equivalente di 8.771 nuovi rapporti di lavoro a tempo pieno per dodici mesi (20 milioni diviso 2.280 euro, cioè 190 euro per 12).

Le richieste, comunque, potranno essere fatte solo ad assunzione avvenuta, in quanto non è consentito l'invio della domanda prima della decorrenza dell'assunzione stessa. Il beneficio sarà corrisposto tramite conguaglio sulle dichiarazioni contributive.

matteo.prioschi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | L'ANTEFATTO

Quest'anno non è stata prorogata la possibilità di iscrizione nelle liste della "piccola mobilità" dei lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo che non hanno i requisiti per l'attivazione delle procedure di mobilità. Si tratta per lo più di ex dipendenti di aziende di piccole dimensioni. Al contempo non erano state stanziare risorse per incentivarne le assunzioni

02 | LA DECISIONE

Nel mese scorso, l'allora ministro del Lavoro, Elsa Fornero, aveva annunciato che si sarebbe posto rimedio con un contributo di 190 euro mensili per i datori di lavoro che avrebbero assunto queste persone, nell'ambito di una disponibilità complessiva di 20 milioni di euro



MF

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE



A CATANIA UN POLO REALIZZATO IN UN ANNO CON 10 MILIONI DI EURO

Logistica, privato è bello

Inaugurata una struttura da 50 mila metri quadrati. Per Nicosia di DN Logistica la politica vincente è capire quando un costo può divenire un investimento

DI CARLO LO RE

Nell'annoso dibattito se sia meglio per l'economia di un territorio l'intervento pubblico o quello privato, un punto certamente a favore di quest'ultimo è stato segnato a Catania dall'inaugurazione del polo logistico ferroviario della DN Logistica, società etnea fondata da Diego Nicosia con radici operative nel 1957.

Il costo? Assai meno di un classico interporto pubblico italiano: 10 milioni di euro per realizzare in un anno una struttura di 50 mila metri quadrati, con una parte coperta che si estende per 20 mila e un binario ferroviario interno al sito lungo 528 metri, in maniera da fare entrare per intero un treno, che oggi non supera i 450 metri.

La struttura sorta alla zona industriale di Catania è stata pensata nell'ottica della razionalizzazione e dell'ottimizzazione: ridurre le attese nel terminal pubblico, dimezzare i tempi scaricando due treni al giorno fino a 2 mila pedane. Insomma, un nuovo terminal, innovativo e funzionale (da Salerno in giù è la più grande struttura privata di questo

tipo), che favorirà per tutta la Sicilia orientale le operazioni di movimentazione delle merci provenienti dalle grosse aziende del circuito della grande distribuzione organizzata.

MF Sicilia ne ha parlato con Luigi Nicosia, amministratore unico della DN Logistica, azienda la cui proprietà è equamente ripartita fra i tre fratelli Nicosia: Luigi, Lorena (responsabile contabilità) e Sonia (responsabile logistica e warehouse). «Un simile sito a gestione privata ci consente un risparmio sino al 30% sui costi rispetto al terminal pubblico», ha evidenziato Nicosia, «a cominciare dalla sicurezza, che alla stazione Bicoeca sicuramente scarseggiava».

Orari di lavoro flessibili, che nel settore privato sono possibili, e maggiore sicurezza, nell'ottica della piena legalità, presupposto imprescindibile dello sviluppo. «Alla stazione Bicoeca un treno su due era bersaglio di furti», ha proseguito Nicosia, «per carità, nulla di clamoroso, ma il fastidio era costante e, alla lunga, certo dannoso. Acqua passata, grazie allo sforzo che abbiamo sostenuto, frutto della volontà di far parte di un circuito sano e competitivo, basato sui principi di un'azienda valida e in

costante crescita».

Una realtà imprenditoriale, quella del Gruppo Diego Nicosia, che dà lavoro a 120 dipendenti che operano secondo un ben rodato modello organizzativo: 500 mila pedane movimentate in 12 mesi, 8 milioni di km percorsi in un anno, 100 mila mq di superficie. Sono queste le basi di un sistema per il 70% intermodale, rivolto in buona parte al comparto alimentare, su scala sia nazionale che internazionale. Nestlé, Eni, Sibeg-Coca Cola, San Benedetto e Uliveto-Rocchetta fra i grandi brand clienti della DN Logistica.

Il gruppo Nicosia ha anche attuato negli anni una diversificazione societaria utile a razionalizzare al massimo il proprio business. Accanto alla DN Logistica vi sono infatti la 3 World Immobiliare, la DN Immobiliare, l'Eurotrans 2009 e la cooperativa Dsl Service. Il fatturato del gruppo si attesta oggi attorno ai 18,5 milioni di euro, con la sola DN Logistica che ha un volume d'affari di 12 milioni e 144 mila euro.

Il nuovo terminal permetterà turni di lavoro organizzati sulle esigenze dei committenti e, grazie alla copertura, in qualsiasi condizione meteo. Inoltre, come detto, azzererà

la possibilità di furti. Sicurezza e legalità, quindi, alla base di questa avventura imprenditoriale, come ha anche evidenziato l'esperto di project financing Antonio Pogliese durante il momento di riflessione seguito all'inaugurazione della struttura. «L'investimento nella legalità non va considerato come un costo che si somma ad altri», ha sottolineato Pogliese, «ma come un varco verso il futuro, che consente di raggiungere alti standard di qualità e competitività. Alla scelta di legalità si aggiungono ad altre due azioni positive, quella del cambio generazionale, vitale in un'ottica di innovazione, e quella della crescita dimensionale». Pienamente d'accordo Luigi Nicosia, per il quale «la politica vincente di un gruppo si basa anche sul cercare di comprendere quando un costo può divenire un investimento. Come, ad esempio, l'ingresso nel sistema Confindustria, una scelta di cui andiamo particolarmente orgogliosi anche e soprattutto per la grande carica simbolica dell'associazione, una garanzia di sostegno concreto soprattutto nella lotta a ogni tentativo di inquinamento dell'attività produttiva di un'azienda»: (riproduzione riservata)

Ipotesi imposta sulle case di pregio per scongiurare l'aumento dell'Iva

Roma. Il mattone, questa volta quello di maggior pregio, sotto tiro. I proprietari, almeno i più fortunati, non fanno in tempo a tirare un sospiro di sollievo per essere rientrati nel rinvio della prima rata Imu che si trovano nuovamente al centro delle attenzioni dell'esecutivo. In molti, infatti, indicano proprio nella tassazione delle case di pregio un potenziale bacino di risorse fresche per evitare la tragedia che a luglio si abatterà sui consumi interni: l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22% che costerebbe, secondo calcoli a spanne, 130 euro in più a famiglia.



Graverebbe sul 60-70% dei consumi. Anche perché il rischio è che il gettito atteso dall'aumento dell'imposta alla fine non si concretizzerebbe, cancellato dall'effetto di un altro o drastico calo dei consumi. Ma la soluzione casa già fa aumentare la maretta tra Pd e Pdl.

La via di fuga appare sempre di più l'Europa e un'eventuale trattativa sul deficit una volta incassata la chiusura della procedura per deficit eccessivo precedente. Ma i tempi non collimano visto che questo passaggio avverrebbe entro fine mese. E l'aumento scatta poco dopo. Così l'aumento dell'Iva pensato dal governo Berlusconi, e messo in atto da quello Monti, rischia di attivarsi nonostante le buone intenzioni espresse.

«Il congelamento dell'Iva - sottolinea il viceministro all'Economia, Fassina del Pd - costa per il 2013 2,2 miliardi, che è esattamente, euro in più euro in meno, l'ammontare del gettito Imu proveniente da quel 15% di proprietari di prime abitazioni di maggior valore per i quali, assieme agli altri, è scattata la sospensione del pagamento».

Ma - non nega Fassina - per lo scambio Iva-Imu «c'è il problema politico di raggiungere un'intesa, non semplice, col Pdl: bisogna sempre specificare che il governo Letta è un governo di compromesso e noi del Pd siamo presenti per tutelare le famiglie in difficoltà e le classi medie».

La necessità d'intervenire è condivisa anche dal Pdl, però: «Dobbiamo cercare di affrontare la questione dell'incremento dell'Iva dell'1% a luglio - dice l'altro viceministro, Casero (Pdl) - perché può portare sfiducia nei consumatori». Ma Casero non indica la copertura dell'eventuale misura. Sempre dal Pdl arriva, però, l'altolà del capogruppo alla Camera, Brunetta: il Tesoro «dice che a superare la soglia dei 400 euro di versamento per la prima casa sono il 14,86% dei contribuenti. Il valore versato da queste famiglie è pari al 46,32% dei quattro miliardi complessivi di Imu per l'abitazione principale. La soluzione di Fassina, come è ovvio, non funziona, perché portando a 450 euro la detrazione diminuisce il gettito complessivo e non si arriva a due miliardi».

Comunque «l'aumento dell'Iva era già deciso», dice il ministro dello Sviluppo, Zandonato, e il problema è sempre lo stesso: «Tutto non si può fare», dice il sottosegretario all'Economia, Baretta. «Bisogna evitare l'aumento dell'Iva e per questo bisogna trovare due miliardi... Ma non c'è Babbo Natale e bisogna fare un lavoro serio, certissimo, per individuare le risorse e le priorità», spiega il vicepremier e ministro dell'Interno, Alfano.

Francesco Carbone

Martedì 21 Maggio 2013 | FATTI Pagina 5

«Sui manager sanitari polemica pretestuosa affinché nulla cambi»

Lillo Miceli

Palermo. Non si placano le polemiche sull'imminente nomina dei manager della Sanità: 17 direttori generali, tra Asp e Aziende ospedaliere, ai quali sarà affidata la gestione della sanità regionale, con una spesa complessiva di circa 10 miliardi di euro. Quasi la metà del bilancio della Regione. Una cifra da capogiro che, però, non ha consentito finora alla Sicilia di avere un sistema all'altezza della spesa. Non mancano le eccellenze, ma sono di più le disfunzioni come dimostra la costante migrazione sanitaria verso le regioni del Nord.

Ed alla vigilia della nomina dei nuovi manager e sui criteri contestati per la loro selezione, è intervenuto «da semplice cittadino, preoccupato da quanto apprendo dai giornali», l'ex assessore alla Salute, Massimo Russo, secondo il quale «forse la vicenda meriterebbe un approfondimento». Un'indagine per verificare se sono stati cambiati in corsa i criteri previsti dal bando, principalmente, la valutazione del merito e l'idoneità a guidare una grande Asp.

«Non capisco perché Russo continui ad avere questa passione per la Sanità», ha sottolineato il presidente della Regione, Rosario Crocetta, rivendicando che la sua giunta non ha adottato alcuna decisione rispetto al bando ed al mandato conferito all'apposita commissione di valutazione. «Il governo - ha aggiunto Crocetta - ha preso atto del parere dell'Ufficio legislativo e legale e lo ha trasmesso alla stessa commissione. Sarebbe stato illogico, poco rispettoso delle regole, dettare nuovi criteri con la graduatoria già nota. Francamente, siamo sbalorditi delle inutili e pretestuose polemiche sui manager della sanità che affermano tutto e il suo contrario. Prima si sono lamentati perché la rosa dei nomi sarebbe stata troppo ristretta, adesso dicono così non va bene».

La commissione di valutazione dei curricula degli aspiranti manager, dopo avere ricevuto il parere dell'Ufficio legale e legislativo della Regione ha deciso, come è noto, di rendere pubblica la graduatoria dei 662 candidati che hanno i requisiti, rinviando alla giunta la possibilità di fissare o meno nuovi criteri. «Il governo - ha continuato il presidente della Regione - mantenendo il principio del rispetto delle prerogative della commissione, non solo non ha fornito alla stessa commissione indicazioni che non fossero previste nel bando di selezione, ma continua a ritenere che fissare criteri dopo che i curricula di tutti i partecipanti sono noti, sia invasiva e ai limiti della turbativa dello stesso concorso pubblico. E', pertanto, nostro intendimento attenerci ai lavori che la commissione ritiene portare avanti e, se la decisione è quella di fornire un elenco degli ammessi e non altro, opereremo all'insegna della trasparenza e del rinnovamento senza tentennamenti, perché quando si governa si prendono le decisioni e lo si fa nel rispetto delle leggi».

Dunque, il governo regionale si assumerà le sue responsabilità, scegliendo i futuri 17 manager dall'elenco dei 662 idonei. «Mi sarebbe piaciuta una selezione più ristretta - ha ammesso Crocetta - ma abbiamo il dovere di governare e di assumerci le nostre responsabilità. Ne discuteremo in giunta con l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino. Per alcuni bisogna verificare se c'è una incompatibilità momentanea o permanente. In realtà, tutte queste polemiche hanno, secondo me, lo scopo di lasciare tutto così com'è. D'altronde, i criteri che erano stati scelti prevedevano un punteggio altissimo per i manager in carica o che avevano avuto più incarichi. Mi consentirà Russo che ciò non va bene, perché così non si cambierebbe mai: resterebbero in carica gli stessi manager che ha nominato lui. Il governo si confronterà con la commissione Sanità dell'Ars, per illustrare i criteri e le modalità di selezione che dovranno portare al rinnovamento della classe dirigente all'interno di un settore troppo spesso penalizzato dalle logiche di lottizzazione e degli interessi forti».

Certo della liceità «dell'iter seguito dall'assessore Borsellino per la formazione della long list dalla quale attingere i nomi per la nomina dei nuovi manager della sanità», il capogruppo dei

Democratici e riformisti all'Ars, Giuseppe Picciolo.

21/05/2013

Sicilia sempre più povera e anziana

Una famiglia su tre è in stato di indigenza e la percentuale di over 65 è del 18%

massimo gucciardo

Palermo. "Chiediamo al presidente della Regione, Rosario Crocetta, un tavolo di discussione per la creazione di un fondo unico per tutte le somme (europee, nazionali, regionali) destinate ai servizi assistenziali".

Lo sostiene Alfio Giulio, segretario regionale Fnp-Cisl, spiegando uno degli obiettivi che i sindacati confederali regionali dei pensionati vogliono ottenere nei prossimi mesi per invertire la grave situazione siciliana.

I dati Istat sono chiari: nell'Isola quasi un abitante su 5 è over 65 (18,1%, 943mila persone), e gli 80enni sono aumentati del 48,9%, con le prospettive di vita che si allungano, e con esse le necessità legate ad assistenza e disabilità. Le province col maggior numero di anziani sono Trapani ed Enna, mentre il minor numero si registra a Catania, con Messina che guida invece la classifica dei centenari. Il dato preoccupante è che quasi un anziano su 3 (30%) vive da solo ed è dipendente da altri, potendo contare nella maggioranza dei casi (il 52% dei non autosufficienti) su una pensione inferiore ai 500 euro mensili, situazione aggravata dalla costante riduzione dei servizi socio-assistenziali di comuni e dei fondi nazionali. "Questo paese - afferma Antonino Toscano, segretario regionale Uilp-Uil - non ha una cultura del sociale. Negli ultimi anni il governo nazionale ha tagliato la spesa da 700 a 250 milioni. In Sicilia una famiglia su tre è in stato di indigenza e solo l'1,5% degli aventi diritto gode dell'assistenza, contro il 5% delle altre regioni del Sud. Per questo vogliamo aprire vertenze in tutti i comuni siciliani sui bilanci, per sapere come vengono spesi i soldi".

Le risorse a livello regionale ci sono, anche se limitate: "Per il triennio 2013-2015 - sottolinea Saverio Piccione, segretario regionale Spi-Cgil - abbiamo a disposizione 135 milioni di fondi comunitari, di cui 40 per quest'anno, da utilizzare presto e bene. Ma in prospettiva guardiamo ad una legge organica relativa all'assistenza. Una bozza è allo studio della VI commissione Ars, vorremmo un pronunciamento del governo Crocetta e un confronto aperto con i sindacati. Non è possibile che solo il 2,1% delle somme disponibili venga speso in assistenza domiciliare: ci vuole certezza dei fondi e un'integrazione tra l'assistenza sociale e quella sanitaria".

Altro punto dolente è la legge 320 del 2000 (sul sistema integrato dei servizi sociali): "E' necessaria una revisione della legge - osserva Giulio - perché attualmente i soldi si disperdono in migliaia di rivoli. Servono nuovi strumenti, basati sul modello Isee, per assicurare la certezza del diritto a coloro che ne hanno bisogno. L'anziano da tempo è il pilastro fondamentale per la tenuta familiare siciliana, senza i pensionati il sistema salta". C'è poi la questione dell'assistenza ai soggetti non autosufficienti. I sindacati ricordano che l'Italia non ha una legge in materia, e annunciano che a settembre partirà una raccolta firme in tutta Europa (ne servono almeno un milione in 7 paesi membri Ue) per "costringere" il parlamento continentale a legiferare, in modo che i paesi aderenti siano costretti ad adeguarsi, visto che "da 6 anni - sostengono - giace al parlamento nazionale una proposta di legge, e non se ne occupa nessuno". Intanto i sindacati annunciano "una stagione di mobilitazione", con un calendario di iniziative che verranno decise nei prossimi giorni, a partire dagli esecutivi unitari regionali di giovedì prossimo.



corte dei conti

Lo inquadrò come dirigente ora deve versare 120mila euro

«Nessun rilievo può essere poi attribuito, alla circostanza che il signor I. si appellasse o firmasse "dottore" poiché non è in alcun modo giustificabile che un direttore generale adotti un atto di particolare importanza per l'organizzazione amministrativa sulla base del sentito dire, senza alcuna verifica documentale». C'è anche questo rilievo nelle motivazioni con la quali la Sezione giurisdizionale della Corte dei conti (sentenza 1836/2013) ha condannato l'ingegnere Raffaele Gulino, 67 anni, di Grammichele, ex direttore generale del consorzio Asi di Catania, a versare 120mila euro all'Irsap (ente che dal 2012 ha assorbito tutti i consorzi Asi). Gulino è riconosciuto responsabile del danno erariale causato dalle maggiori retribuzioni incassate da un dipendente che, senza averne titolo, aveva chiesto e ottenuto di essere inquadrato come funzionario direttivo. Gulino dovrà pagare "nel caso in cui la citata somma non sia recuperata". Lo stesso ente, infatti, una volta accertata l'illegittimità della promozione ha annullato la promozione avviando un'azione di rivalsa. «La pubblica amministrazione - scrivono i giudici contabili nelle motivazioni - non richiede e non remunera una prestazione qualsiasi, ma la specifica prestazione dedotta in contratto, discendente da norme imperative, con standard qualitativi di professionalità e quantitativi predeterminati; la carenza di tali standard rende la prestazione lavorativa del tutto inadeguata alle esigenze amministrative e la controprestazione, ovvero la retribuzione corrisposta, non risulta correlata alla prestazione richiesta e pattuita».

La vicenda risale al 2003 quando M. I., dipendente del Consorzio per le autostrade siciliane con la qualifica di addetto amministrativo, passa al Consorzio Asi di Catania a seguito di procedura di mobilità volontaria e chiede di essere inquadrato come funzionario direttivo pur non essendo in possesso di una laurea. L'allora direttore generale, Valenti, ignora la richiesta perché la ritiene infondata ma I. M. la ripresenta quando arriva Gulino che, nel 2007, la accoglie. Solo nel 2010, dopo la denuncia della vicenda alla procura contabile, il direttore annulla retroattivamente il provvedimento.

Antonio Di Giovanni

21/05/2013

Stancanelli incontra gli operatori del sib dopo la stangata del 600%

«Lidi al tracollo con l'aumento dei canoni»

«La decisione del governo Crocetta di aumentare in maniera spropositata i canoni demaniali per gli stabilimenti balneari è un'ulteriore mazzata per le aziende turistiche della Plaia, con grave danno per l'economia e l'occupazione della Sicilia e di Catania». Lo ha detto il sindaco Raffaele Stancanelli incontrando una delegazione di operatori del Sib a seguito dell'aumento del 600% dei canoni stabilito dal governo regionale. «Crocetta - ha detto il sindaco - vuole affamare anche questa importante realtà del nostro tessuto produttivo, con tragiche ricadute occupazionali anche per i numerosi stagionali che lavorano nei lidi balneari. Si riveda - ha concluso Stancanelli - questo assurdo provvedimento che danneggia il turismo e colpisce ogni buona intenzione di sviluppare investimenti turistici a Catania».



La replica del Pd arriva dal consigliere Lanfranco Zappalà: «Quando parla del governo regionale che aumenta in maniera spropositata i canoni demaniali, il sindaco uscente scorda di dire che le tariffe erano state finora le più basse d'Italia e che si tratta di rendere più produttiva una risorsa che è di tutti. Non è con il populismo e la demagogia, insomma, che si risolvono i problemi». Per l'altro candidato, Maurizio Caserta, «I gestori dei lidi della Plaia saranno costretti a consegnare le chiavi delle loro aziende. Non ci convincono le motivazioni del presidente della Regione Rosario Crocetta né quelle dell'assessore Lo Bello. Quella della Playa è l'unica realtà di Catania sud che funzioni a dovere. Forse di economia alla Regione non capiscono molto».

21/05/2013

Martedì 21 Maggio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

Ztl, un mese di sperimentazione per i "vigili elettronici" ai varchi

Cesare La Marca

Mentre i vigili urbani in carne ossa e divisa scarseggiano e inevitabilmente invecchiano sempre di più nella vana attesa di forze fresche e di un nuovo concorso, il Comune lavora se non altro per l'"assunzione" di nuovi "vigili elettronici", ovvero le 16 telecamere che saranno collocate ai varchi della zona a traffico limitato, in centro storico e all'ingresso di San Giovanni li Cuti.

Si tratta del sistema di videosorveglianza degli accessi all'area interdetta al traffico - estesa in gran parte nel cuore del centro storico - che in virtù dell'approvazione del Piano urbano del traffico, strumento che la città attendeva dal 1992, potrà rilevare le targhe non autorizzate ed elevare multe "digitali" valide a tutti gli effetti di legge agli automobilisti che infrangono il divieto. Mentre è in corso l'iter per la fornitura delle sedici telecamere che saranno poi collegate al sistema informatizzato nella sede del comando dei Vigili urbani, si profila in tempi anche più brevi una fase di sperimentazione della durata di un mese che verrà effettuata sulle due telecamere già installate su altrettanti varchi della Ztl in centro storico, agli accessi tra la via Vittorio Emanuele e le vie Landolina e Sant'Agata. Le due telecamere sono funzionanti ma fino ad ora non utilizzate per l'effettivo rilevamento delle targhe e per l'eventuale contestazione di infrazioni, in quanto giuridicamente è proprio la recente approvazione del Piano urbano del traffico a dare piena legittimità alle sanzioni.

In vista dell'imminente sperimentazione, che prevede comunque la presenza dei vigili urbani agli accessi in questione della Ztl, è in fase di aggiornamento l'elenco delle targhe di automobilisti residenti e proprietari di box e garage autorizzati all'accesso all'area interdetta al traffico. Si tratta della cosiddetta "lista bianca" di targhe che il sistema riconoscerà e di conseguenza non rileverà ai fini di un'eventuale contestazione.

Il Comune garantisce che si andrà per gradi, garantendo tutta l'informazione necessaria sull'avvio della sperimentazione e del vero e proprio funzionamento a regime della videosorveglianza con le nuove sedici telecamere in aggiunta alle due già installate, previsto entro l'estate a tutela in particolare del centro storico e del borgo di San Giovanni li Cuti, aree particolarmente sensibili e soggette alle infrazioni degli automobilisti, a fronte dell'oggettiva difficoltà dei vigili urbani a garantire un presidio continuo. E' proprio quello che si sta facendo, peraltro, con grande sforzo e anche con il supporto del personale di Sostare, in questa fase che precede la sperimentazione sulle due telecamere già installate e la fornitura delle nuove apparecchiature da collegare al server centrale.

La tutela della zona a traffico limitato, prima che entri in campo la tecnologia, è affidata a divise e transenne ai varchi più sensibili, per dare comunque già un messaggio chiaro su quello che sarà un divieto assoluto di infrangere il codice stradale, contrariamente a quanto è avvenuto fino ad oggi. Nei casi di emergenza che giustificano l'ingresso in auto nella Ztl, verrà diffuso un numero di fax per comunicare la ragione per cui si è stati costretti all'infrazione, e in questo caso, se la ragione è fondata, il rilevamento della targa non avrà effetti.

A proposito di transenne che anticipano lo sbarramento "elettronico" che presto proteggerà le zone a traffico limitato, c'è da dire che è stato "chiuso" anche l'accesso di via Crociferi all'incrocio con via di Sangiuliano, anch'esso spesso violato nonostante si parli della strada patrimonio dell'Unesco che andrebbe tenuta come una bomboniera, cosa che cartelli e divieti non sono riusciti a garantire.

Nel corso dell'ultimo mese sono state tutelate con maggiore efficacia prima la zona a traffico limitato di San Giovanni li Cuti, che con le belle giornate rischiava di trasformarsi in una bolgia di traffico, e poi una delle aree più sensibili in centro storico, quella di piazza Vincenzo Bellini dove spesso automobilisti e motociclisti facevano incursione da via di Sangiuliano. La videosorveglianza consentirà l'accesso a residenti proprietari di box e garage, fornitori commerciali, titolari di passi carrabili, mezzi di emergenza e medici in visita domiciliare. Al di fuori



di questi casi, a meno di non poter provare di essere stati costretti da una situazione d'emergenza, i nuovi vigili elettronici rileveranno l'infrazione per tutelare i 123mila metri quadrati di Ztl che la città si è faticosamente ritagliata nella bolgia del traffico e della sosta selvaggia.

21/05/2013

«Senza piano industriale rischiamo il fallimento»

«Siamo stati costretti allo sciopero perché l'azienda rischia di rimanere soffocata da un piano industriale ormai superato, dal taglio dei contributi regionali del 20% e dal blocco delle assunzioni attuato dal Comune nell'ottica della spending review. Tutto questo comporta gravi ripercussioni al servizio aziendale, un numero sempre più basso di vetture in circolazione e autisti che rischiano aggressioni e pestaggi da parte degli utenti imbufaliti per le lunghe attese alle fermate. Chiediamo pertanto di partecipare a un tavolo tecnico con il Comune e l'azienda affinché si trovino le soluzioni più adatte a guarire un malato che, sebbene in prognosi riservata, può ancora salvarsi».



Lo hanno detto ieri nel corso di una conferenza stampa in piazza Borsellino, davanti al capolinea degli autobus, i segretari provinciali della Fit Cisl, Mauro Torrisi, della Faisa Cisl, Romualdo Moschella, e dell'Ugl Trasporti, Giuseppe Scannella. I quali, per elencare le disfunzioni dell'Amt, hanno scelto la giornata del "loro" sciopero, che ha visto i bus fermi per quattro ore, dalle 12 alle 16, in una fascia oraria cruciale per il trasporto pubblico in città.

«Comune e azienda devono capire che l'Amt non è solo Brt, la linea veloce che collega il parcheggio Due Obelischi e piazza Stesicoro - ha detto Scannella -. Noi non siamo contrari alle innovazioni se queste, però, riguardano tutte le linee e non una sola. Il Brt, che ha un costo chilometrico di 4,50 euro, ha accontentato solo una fetta di utenti ma ha creato una forte disomogeneità con le periferie, tagliate fuori nonostante provenga da lì la maggior parte di passeggeri. Chiediamo dunque all'azienda metropolitana dei trasporti di convocare al più presto un tavolo tecnico di lavoro con l'amministrazione comunale e i sindacati per fare il punto della situazione, cercare soluzioni e dar vita finalmente a un piano industriale serio che rilanci le sorti dell'azienda. Vorremmo inoltre che il sindaco e i vertici dell'Amt pressassero la Regione perché dica, una volta per tutte, quanto intende investire su questa azienda. Nessuno oggi parla dei tagli ulteriori che molto probabilmente sono stati inseriti nella finanziaria regionale e che infliggerebbero il colpo di grazia».

Per i tre segretari provinciali della Fit Cisl, Mauro Torrisi, della Faisa Cisl, Romualdo Moschella, e dell'Ugl Trasporti, Giuseppe Scannella, il confronto richiesto servirebbe a evitare che l'azienda muoia. «Meglio intervenire per tempo - hanno detto - piuttosto che piangere dopo un fallimento assai probabile se si continua a ignorare il problema». I sindacati hanno denunciato la perdita, negli ultimi anni, «di ben 150 autisti», e hanno rivelato che «ogni giorno circolano in città soltanto 90 vetture, mentre altre 150 sono ferme nelle rimesse perché guaste e non riparabili per carenza di risorse». Nessuno pensi, ha concluso Scannella, «che la nostra protesta vuole cavalcare la campagna elettorale per favorire qualcuno e danneggiare qualcun altro. Noi possiamo anche aspettare il dopo-voto, ma poi nessuna amministrazione si permetta di perdere tempo, altrimenti l'Amt fallirà».

vi. ro.

21/05/2013

«A rischio 17 milioni per la provincia» Dai sindacati appello per i fondi del Pac

Pinella Leocata

Cgil, Cisl, Uil lanciano l'allarme. «Se non si fa in fretta, rischiamo di perdere i quasi 17 milioni di euro di fondi europei stanziati per Catania e provincia per servizi all'infanzia e per gli anziani non autosufficienti. Risorse che darebbero ossigeno ai servizi sociali e all'occupazione». Il riferimento è ai fondi del Pac, «Piano di Azione Coesione», finalizzati a favorire la coesione tra le regioni dell'Unione Europea riducendo le disparità esistenti. Fondi che l'ex ministro Barca, d'intesa con la Commissione europea, è riuscito a rincontrattare, per alcune regioni del Sud, per due campi d'intervento: l'assistenza domiciliare integrata e gli asili nido.

Complessivamente, nel primo riparto, sono stati assegnati alla Sicilia 38,4 milioni per l'infanzia, di cui 8,7 per Catania e provincia, e 41,6 milioni per gli anziani di cui 8,2 milioni per Catania e provincia. Al nostro distretto socio sanitario, il D16 (Catania-Misterbianco-Motta S. A.) sono stati assegnati complessivamente 5,72 milioni. Risorse tanto più importanti - sottolineano i sindacati - in rapporto ai drastici tagli fatti alla spesa sociale, basti pensare che «tra il 2006 e il 2012 i fondi statali sono passati da oltre due miliardi e mezzo a 229 milioni di euro, con un abbattimento del 91%». Una situazione talmente grave da essere rilevata anche dal commissario europeo per gli Affari sociali che, nei giorni scorsi, ha definito l'Italia uno dei Paesi comunitari dove la spesa per le politiche sociali è più bassa, seguito soltanto da Bulgaria e Grecia.

In fondi del Pac, dunque, sono di estrema importanza, tanto più in una situazione di grave crisi economica, ormai a rischio di tenuta sociale. Eppure non si possono spendere perché il ministero dell'Interno, cui è affidata la gestione complessiva, non ha ancora emanato le linee guida per l'uso di questi fondi, e perché neppure la Regione ha stabilito le linee guida per la nuova programmazione della legge 328/2000 per la quale i fondi disponibili sono appena 9 milioni contro gli 80 di allora. Inoltre la Regione non ha ancora reso noti gli standard per gli asili nido dal momento che il decreto, firmato il 16 maggio scorso dal presidente Crocetta, non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale regionale. In mancanza di queste linee guida i Comuni, i distretti socio sanitari e le Asp non possono elaborare i propri progetti e presentare i relativi piani di intervento.

Di qui l'appello e la sollecitazione dei sindacati che hanno chiesto «alla Prefettura, che ha il compito di vigilare su queste risorse, di farsi promotrice di confronti seri con i Comuni e con l'Asp». Ricordano che i piani devono essere presentati entro 6 mesi dall'emanazione delle linee guida e che le somme devono essere impegnate entro il 2015. Per questo sollecitano un'immediata contrattazione territoriale nei singoli distretti sociosanitari in modo da fare emergere subito le esigenze prioritarie da inserire nei piani d'intervento.

Ma, per quanto riguarda il Comune capofila del nostro distretto, l'assessore ai Servizi sociali Carlo Pennisi risponde ai sindacati che bisogna attendere le linee guida per dare inizio alla contrattazione e ricorda che, anche nell'ottica di utilizzo dei fondi del Pac, aveva sollecitato al Consiglio, inutilmente, l'approvazione del nuovo regolamento comunale dei servizi sociali. Nel nostro territorio, inoltre, bisogna ricostituire l'ormai scaduto «gruppo piano» per la programmazione dei fondi della 328. Ma per questo reputa opportuno superare il periodo preelettorale.

All'incontro in cui si è discusso dei fondi del Pac erano presenti, per i sindacati provinciali, i segretari generali Angelo Villari (Cgil) e Rosaria Rotolo (Cisl) e il segretario territoriale Rosario Laurini (Uil); e i segretari generali Nicoletta Gatto (Spi Cgil Catania), Tina Bizzini (Spi Cgil Caltagirone), Marco Lombardo (Fnp Cisl) e Franco Prezzavento (Uilpensionati).

In breve

conferenza stampa cisl

Oggi il dossier sul collasso del sistema rifiuti

Società d'ambito indebitate per oltre 60 milioni con le imprese del servizio, bilanci comunali in deficit con gli Ato, lavoratori da mesi senza stipendio, utenti tartassati dalle tariffe. Il sistema della gestione dei rifiuti a Catania, e in generale in Sicilia, è al collasso. Il passaggio da Ato a Ssr era previsto per settembre, ma l'emergenza è alle porte, se non già in atto in molti comuni. Su questo argomento la Cisl e la Fit Cisl di Catania presentano oggi alle 10, nella sala Bonaventura di via di Sangiuliano un dossier, un dossier sulla situazione in cui versa la gestione dei rifiuti e le condizioni delle cinque società d'ambito della provincia etnea che gravano su lavoratori e cittadini. Presenti Dioniso Giordano, segretario regionale Fit Cisl Ambiente; Rosaria Rotolo, segretaria generale Cisl Catania; Maurizio Attanasio segretario territoriale Cisl Catania; Mauro Torrisi, segretario generale Fit Cisl Catania.

domani in consiglio comunale

Il Programma triennale delle opere pubbliche

Alle 19,30 di oggi si riunisce il Consiglio comunale. All'ordine del giorno «Adozione dello schema del programma triennale delle opere pubbliche 2013-2015 e dell'elenco annuale dei lavori per l'anno 2013.

teatro stabile

Il Pd replica a Stancanelli «Comune debitore di un milione»

L'attacco del sindaco Raffaele Stancanelli alla Regione sul nodo dei tagli ai teatri, in particolare allo Stabile, non è andato giù al Pd che ieri ha replicato con il vicepresidente del Consiglio comunale, Carmelo Sofia. «Stancanelli è davvero uno straordinario illusionista: ci sventola davanti la presunta responsabilità di Crocetta in merito alla crisi del Teatro Stabile scordando di dire che il Comune, in quanto socio obbligatorio dell'ente, come Provincia e Regione, dovrebbe versare un contributo minimo di 250mila euro all'anno. Fino all'avvento di Stancanelli il contributo del Comune variava, ma rimaneva sempre tra i 300 e i 350mila euro. Dal 2008, però, è stato ridotto al minimo dallo stesso Stancanelli. Ma la cosa più grave è che allo Stabile Stancanelli ha pagato solo il 2008 - nel 2012 - e resta debitore nei confronti dell'ente, se consideriamo anche il 2013, di oltre un milione».

rifiuti e parcheggio monte po

D'Urso annuncia due denunce

Il candidato sindaco della lista «Aggiusta Catania» Tuccio D'Urso annuncia di voler presentare in Procura una denuncia sugli «scandali dei rifiuti e del parcheggio Monte Po». Sostenendo che "i catanesi spendono ogni anno 22milioni per il conferimento in discarica di 200mila tonnellate di spazzatura» aggiunge che con la sua proposta di «discarica zero» si dimezzerà la tariffa della Tarsu. Sulla vicenda del parcheggio di Monte Po, accanto al nuovo ospedale 'Garibaldi', D'Urso sostiene che sono stati espropriati e che quindi sono di proprietà del comune di Catania. «Bene, - precisa il candidato - c'è da soffermarsi e da chiarire la realtà della contiguità fra la proprietà di quelle aree e un ex assessore della giunta Stancanelli, poi rimosso e oggi alleato di Enzo Bianco, che guarda caso si occupò dell'ufficio speciale, un tempo da me diretto. Quel parcheggio oggi rende 3000 euro al giorno in contanti, in un anno significa un milione di euro, una cifra che potrebbe servire, invece, a risollevarle le sorti dell'Amt, ad esempio. Ho già avvertito la Digos che in settimana farò un'occupazione simbolica di quell'area, per la quale il mio ufficio aveva già realizzato progettazione, finanziamento e appalto».